

Alessandra Trevisan

Maria Borio

Poetiche e individui. La poesia italiana dal 1970 al 2000

Venezia

Marsilio Editori

pp. 334

ISBN: 978-88-317-2730

Curioso come, nell'anno del cinquantenario del Sessantotto, siano usciti almeno tre volumi che trattano della poesia degli ultimi decenni a partire da quella frattura politico-ideologico-critica, così importante per la storia del nostro paese. *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi* di Andrea Afribo (Carocci 2018), in una prospettiva stilistica e linguistica, propone una propria mappa storica come da titolo, proseguendo quel tragitto iniziato già nel 2007 con *Poesia contemporanea dal 1980 a oggi. Storia linguistica italiana* (Carocci); ciò riguarda, anche se con tutt'altro approccio, il saggio militante di Francesca Genti *La poesia è un unicorno (quando arriva spacca)* (Mondadori 2018): la dimensione assunta dalla poeta-critico Genti traccia una prospettiva inedita all'interno dello scenario presente, certamente soggettiva, legata a temi e forme, con esempi e nomi che supportino l'idea di fondo sull'utilità della poesia nel contemporaneo.

Nel quadro sommario pocanzi dichiarato, lo studio di Maria Borio sembra presentarsi come un terzo fondamentale tassello in grado di rilevare in che modo «poetiche» e «individui» possano assumere un ruolo centrale nella lettura della poesia contemporanea, rivelando inoltre che, nel passaggio da decennio in decennio, «l'evoluzione» e «la ricerca poetica» (quarta di copertina) si sono imposte secondo linee più vicine a poetiche individuali che non a forme e generi della tradizione seppure trasformati e innovati; in altri termini, Borio riscontra la particolarità dell'esplosione oltre-canonica degli ultimi anni ponendo come sostanziale un'individuazione singolare eppure complessiva di diversi «punti di vista», colti anche nel segno di «possibilità di conoscenza» (p. 328).

Il saggio trova un primo inizio al di fuori della pagina, ossia in tre degli interventi che, nel 2015, la studiosa ha pubblicato sul sito de *La letteratura e noi* con il titolo *Anni Novanta. Individui e fluidità*, di fatto riprendendo le fila della terza parte del volume ultimo e su cui si tornerà in seguito. Questo lavoro ha trovato una prima origine anche, probabilmente, in alcuni scritti apparsi su *Nuovi Argomenti* online (se si parla di Dario Bellezza, ad esempio) o nella versione cartacea monografica della stessa rivista, con il n. 74 curato proprio da Borio e dedicato ad Amelia Rosselli. L'attenzione rivolta ad alcuni percorsi del saggio per Marsilio incomincia a trovare una propria sede negli anni precedenti, per stratificarsi e soprattutto costruire primi nuclei di senso. Uno dei suoi pregi – prima di addentrarsi più in profondità nella materia – è quello di poter leggere *Poetiche e individui* come un'indagine-matrioska, comprensibile anche prendendo in esame le singole cellule che la compongono, in un esercizio di valutazione che continuamente tiene da un lato in considerazione il contesto storico imprescindibile in cui poeti e opere vanno presentandosi nel panorama a loro coevo, dall'altro muove per analogie, riformulazioni, nuove geografie, e costituisce una mappatura se non inedita per lo meno poco conosciuta dello stesso panorama. La possibilità che sia una poetessa che scrive e pubblica versi – come anche nel caso di Genti, due autrici che governano la materia e la rimestano continuamente – a intuire l'esigenza di descrivere il paesaggio poetico del contemporaneo e lo faccia fuori dalle logiche degli Women Studies porta un'ulteriore novità decretando una linea di guadagno critico, più incline al rimando testuale e ad alcune logiche – non in termini stretti – del post-strutturalismo.

La titolazione dei vari capitoli illustra i movimenti di base di Borio, che indica sin da subito alcune etichette di riferimento cui chi legge non si deve sottrarre. Gli anni settanta, il primo decennio a essere considerato, si offre alla «deriva» (p. 21), decentrata e caratterizzata da un «neo-individualismo» esposto, in primo luogo, al «mare di soggettività» definito nei versi di Dario

Bellezza (p. 33), in seguito e dopo il mondo beat, alla “psicanalisi”, come nel caso di Cesare Viviani (p. 55), quindi alla «vocazione ludica [e] neocrepuscolare» che caratterizza l’opera di Zeichen di quel periodo (p. 63). La scrittura poetica delle donne si muove invece su un quartetto di nomi che depositano la soggettività secondo la «finzione ironica[,] la semplicità e la leggerezza», e si tratta di Patrizia Cavalli (p. 72), mentre Vivian Lamarque considererebbe significanti «la fiaba e il transfert mitopoetico» (p. 77); Iolanda Insana già sulla via dei suoi «fendenti fonici» (p. 85) trasporta fino a Biancamaria Frabotta, «*femmina culturale* [con] il doppio e il bianco» (p. 90). Nel 1976 Milo De Angelis crea quella crepa della «lirica tragica esistenziale» (p. 97) segnata dalla «somiglianza» come parola-chiave per il dopo ossia l’approdo al «neo-orfismo e neo-romanticismo» di Giuseppe Conte (pp. 127, 130); il «contemporaneo referenziale [e] entropico» di Maurizio Cucchi (p. 141) chiude quasi il decennio con l’aggiunta di Giampiero Neri come figura del «neo-individualismo, dell’evidenza e del didascalico» (pp. 154, 155).

Gli anni ottanta, epoca postmoderna nella narrativa, secondo Borio si manifestano dal punto di vista poetico come svuotati delle caratteristiche del linguaggio prosastico e invece colmi di nuove visioni anche a partire dalla «neometrica» di Patrizia Valduga (p. 181) – considerata dalla studiosa, insieme a Rosselli, portatrice di una poetica a sé stante –, dalle «forme fluide» di Gabriele Frasca (p. 194) e dal «nuovo classico» portato da Valerio Magrelli con una «lingua lenticolare» (p. 203). Se alcune riviste e antologie distinguono i momenti cruciali tra settanta e ottanta, e propongono quelle «Identità di gruppo» (p. 221) ben oltre le avanguardie di poco antecedenti come il Gruppo 63, il transito verso gli anni novanta non solo sarà contrassegnato da «fluidità [e] ibridazioni» ma anche da un’«esperienza» che si fa sempre più particolare e soggettiva. Lo scavo di Borio, in questo caso, tocca le «trame rotte» di Fabio Pusterla (p. 255), il «racconto gnoseologico» di Antonio Riccardi (p. 262), la «forma vera» di Umberto Fiori (p. 271) intrisa di «scrittura, voce, canto», che nulla hanno tuttavia a che fare con l’apporto dato dalla Beat Generation agli anni settanta – dal punto di vista dell’esposizione mediatica che conseguì quel fenomeno di cui Borio tratta profusamente –, e anzi diventano, a loro volta, parole a supporto della poetica di Antonella Anedda, con i suoi «ritagli e ibridazioni» (p. 283). Chiudono poi il terzo corposo capitolo le «tecniche di indagine» di Franco Buffoni (p. 303) e la «lirica [d’]esperienza» di Mario Benedetti.

Se una carrellata così costruita, con affondi che considerano anche altri nomi a fare da ponte ai principali (e non si dimentichi Beppe Salvia, pp. 222-229), può apparentemente impedire la penetrazione del tessuto critico di Borio, si tenga a mente che la dimensione dialettica in cui la studiosa si muove è sempre quella del testo, perno di ogni voce, scelto come documento o fotografia di un tempo; a fine volume un indice nominale completa l’opera.

Il testo o alcuni testi sono posti in relazione al contesto di riferimento e alle individualità che si esprimono in quel tempo storico, e analizzati nei loro tratti costituenti, dal punto di vista tematico, metrico e lessicale. Testo e contesto, in egual misura, si incaricano quindi di significare la dimensione critica di Borio secondo una modalità spesso volte tangenziale e mai fuorviante, che concede al linguaggio, anche attraverso i suoi apparati, di restituire una differente densità del poetico nel contemporaneo.